

SCISSIONE PD

Il tesoro dell'ex Pci-Ds
che nessuno può avere

» MARRA A PAG. 5

PATRIMONIO Si parla di scissione, quindi di soldi

Il Pd va in pezzi e torna l'equivoco sul 'tesoro del Pci'

*Diviso in decine di fondazioni che rispondono solo
a se stesse: né D'Alema né Renzi possono averlo*



L'unica certezza

**I renziani
vogliono i 2399
immobili,
ma l'ex tesoriere
Ds Sposetti non
è preoccupato**

» WANDA MARRA

Si parla di scissione del Pd e immediatamente collegata parte la questione "tesoro dell'ex Pci". Tormentone tipico della politica italiana, che ha le radici nel 2005 quando Ugo Sposetti, l'ultimo tesoriere dei Ds, d'accordo con l'ultimo segretario Piero Fassino, scelse di blindare il "tesoro" dell'ex Pci in 67 Fondazioni. A leggere i giornali dell'ultima settimana sembrerebbe che una guerra all'ultimo euro è pronta a iniziare da qui a poche settimane, con D'Alema che sarebbe pronto a farsi un nuovo partito utilizzando quei soldi.

In realtà, la guerra è pres-

soché impossibile, proprio grazie al sistema escogitato da Sposetti. Francesco Bonifazi, tesoriere del Pd, annuncia, via *Corriere della Sera*, "una class action promossa da ex iscritti ai Ds perché quel patrimonio appartiene alla storia del nostro partito e non a una fondazione privata". Nel frattempo, Ugo Sposetti - secondo *Repubblica* - avrebbe invece scelto Andrea Orlando (cresciuto nella "Ditta" e caro a Giorgio Napolitano) come erede a cui intestare questo patrimonio.

ORA SIA IL MINISTRO della Giustizia che Sposetti negano categoricamente che ci sia un progetto del genere. Ma al di là delle loro parole, è proprio la natura di quel "tesoro" che impedisce eredi, class action, varie ed eventuali.

Stiamo parlando, infatti, delle decine di fondazioni, proprietarie di circa 410 opere d'arte (tra cui due quadri di Guttuso, "La battaglia garibaldina di Ponte dell'Ammiraglio" e "I funerali di Togliatti") e soprattutto di 2.399 immobili, alle quali nel 2006 Sposetti conferì tutto il patrimonio Pci-Pds-Ds. Un forziere (che

all'epoca fu catalogato da Linda Giuva, ovvero la moglie di Massimo D'Alema) il cui patrimonio vale almeno mezzo miliardo (il doppio nelle fantasie dei renziani). Giuridicamente si tratta di "Enti morali senza scopo di lucro", fatti sul modello delle Fondazioni bancarie e proliferate grazie a una legge del 2006 (governo Prodi): sono affidati ad amministratori di provata fede. All'epoca era alle viste il matrimonio dei Ds con la Margherita che diede vita al Pd: i primi erano ricchi in immobili e debiti con le banche, i centristi non avevano nulla. Il Pd nacque in separazione dei beni.

LA COSA ha fun-



zionato tanto che le banche non sono mai riuscite a rivela-
rersi del tutto verso i Ds per i debiti accumulati (nel 2012 ne avevano ancora per 156 milioni). Insomma, blindato è il termine giusto per il “tesoretto del Pci”: gli statuti affidano i poteri a persone che restano in carica a vita e la loro sostituzione può avvenire solo per cooptazione (a maggioranza qualificata). Va detto che molte di quelle Fondazioni, almeno in origine, erano strettamente collegate con le Federazioni locali. E a loro tuttora affittano circoli e sedi. Ma si tratta di scelte autonome di ogni singola Fondazione. E qui si arriva all’oggi e alla minaccia di Bonifazi di intentare una *class action* contro “D’Alema e i suoi”. Il problema è che legalmente “D’Alema e i suoi” hanno la possibilità di mettere le mani su quel tesoro quanto Renzi e Bonifazi. Cioè nessuna.

Esiste però una questione politica: quelle Fondazioni furono costituite con uomini della Ditta, gente con la quale Sposetti, D’Alema & C. hanno sicuramente più rapporti dell’attuale segretario del Pd. Tanto più che per gli eredi dei Ds il partito è sempre stato una realtà da costruire e da coltivare, mentre per Renzi è arrivato sempre in fondo alla lista delle priorità. E dunque, di fronte a un’ipotetica scissione, è facile immaginare che per movimentare quella rete conterebbe di più la *moral suasion* di Sposetti che la volontà di Bonifazi o del segretario del Pd. Ma al di là di questo, nessuno – neanche chi ha blindato quel tesoro – oggi può disporne liberamente e pienamente.